

La cerimonia
Premio Lydia Cottone undici donne «doc» al Maschio Angioino

Un ritorno in grande stile quello di «Napoli è Donna - Premio Lydia Cottone». La cerimonia della settima edizione del riconoscimento dedicato all'artista partenopea, quest'anno, rientra tra gli eventi del «Marzo Donna 2024 - La donna e il tempo di cambiare» promosso dal Comune di Napoli e si svolgerà al Maschio Angioino oggi alle 16 nella Sala della Loggia. A ricevere il

riconoscimento quest'anno saranno 11 donne: Maria Thereza Alves artista, premio categoria Arte; Martina Bianco, Casting e production manager, Premio categoria Imprenditoria; Fiorenza D'Antonio attrice, premio sezione Giovane promessa; Ebbanesis (Serena Pisa e Viviana Cangiano), premio categoria Musica e Spettacolo; Armida Filippelli, Assessore alla Formazione

Professionale della Regione Campania, Premio categoria Istituzioni; Tiuna Notarbartolo giornalista e direttrice del Premio Elsa Morante, premio categoria Giornalismo; Giovanna Scala, dirigente scolastico, Premio categoria Istruzione; Elena Campanile scrittrice, Premio categoria Letteratura - Luigi di Raffaele; Marcella Marconi, professoressa, premio categoria Ricerca e Università; Irma

Testa, campionessa olimpionica di pugilato, Premio categoria Sport. Alla cerimonia di premiazione, presentata da Simonetta De Chiara Ruffo, interverranno anche Emanuela Ferrante, assessore allo Sport e Pari Opportunità del Comune di Napoli e l'attrice Rosalia Porcaro. Madrina della manifestazione l'artista Masa. (r. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vi racconto mio nonno, l'uomo che uccise Pascalone 'e Nola»

di Mirella Armiero

«Anch'io sono in quello sparo, nel polso trapassato da parte a parte. Forse questo è il motivo che mi ha spinto a tornare, a tracciare i confini di chi sono». Il polso in questione era quello di Pascalone 'e Nola, famoso capo camorra dell'era precutoliana; la pistola da cui il colpo partì apparteneva al boss di Marano Carlo Gaetano Orlando, detto Tanino 'e Bastimento. Il colpo attraversò il polso e si conficcò nell'addome, uccidendo Pascalone. Sua moglie Pupetta Maresca a sua volta uccise quello che riteneva il mandante dell'omicidio.

È tutta nella frase sopra citata la necessità narrativa di Francesco Aloia, venticinquenne di Marano, studi alla scuola Holden di Torino, che firma per **Nutrimenti** Questo sangue masticato, un romanzo d'esordio potente non solo per la materia scelta, ma anche per la solida impalcatura narrativa e una lingua schietta, efficace e senza fronzoli. Aloia è il nipote di Tonino 'e Bastimento, ma non ha mai conosciuto suo nonno se non dai racconti familiari. La sua prospettiva è tutta interna alla materia e di sicuro insolita rispetto alle narrazioni criminali che si sono diffuse in questi anni. Senza giudicare ma anche senza assolvere, Aloia affronta l'argomento con una prospettiva più letteraria che moralistica. Mostrando però senz'altro il coraggio di svelarsi.

«Non mi sento coraggioso», spiega. «Nel romanzo il personaggio che meno si espone è proprio il mio. Però mi serviva per creare un contrappunto con la figura ad alto impatto di mio nonno».

La scelta di raccontare questa storia familiare così forte è stata però consapevole?

«Certo, ho cercato di sfruttare le spalle larghe di Tanino 'e Bastimento. Ho provato a non giudicare, ma ad entrare in certi meccanismi, a capire».

La sua famiglia ha letto il libro prima della pubblica-



Un collage di foto che ritraggono Carlo Gaetano Orlando, detto anche Tanino 'e Bastimento Sotto, lo scrittore Francesco Aloia

va la camorra, quella rurale, per così dire. In modo contorto, c'era tra i camorristi chi pensava di fare del bene alla collettività. Ovviamente poi morivano persone, è chiaro che per me è sempre stato inaccettabile. Ma ho iniziato a capire come funzionava, che presa aveva sulla gente».

Prima dell'assassinio di Pascalone, suo nonno colpì a morte una neonata. Questo è un punto nodale del libro.

«Sì, l'ho piazzato come spartiacque. Era un episodio perfetto sul piano simbolico per inquadrare la "maledizione" di Tanino. Tra l'altro, io l'ho scoperto tardi, in famiglia il fatto veniva taciuto ai più piccoli. Poi l'ho saputo e mi sono informato nei dettagli. Al processo la mamma della bambina difese Tanino, disse che era stato un incidente e in un secondo momento gli fece addirittura battezzare una seconda figlia che aveva avuto».

Nel romanzo si avverte un legame ancora forte con la sua terra, nonostante sia andato via.

«Io sono fuggito, non volevo restare qui. Quel legame l'ho ripreso, dopo diverso tempo passato a distanza, proprio attraverso la conoscenza più approfondita di mio nonno e della famiglia. Prima mi capitava spesso di starmene zitto in mezzo a loro, ora mi sono in qualche modo armonizzato con la mia casa».

Non c'è il rischio di rendere epiche certe imprese criminali?

«Non è quello che voglio. Quando scrivevo avevo in mente autori come Faulkner, che raccontano il dolore e la catarsi».

Cosa pensa della tendenza di una certa narrativa a esibire Napoli criminale?

«Non mi piace, la trovo banale, penso ad esempio alla serie "Mare fuori". "Gomorra" mi piace ma il movimento che ha generato tende solo a spettacolarizzare il male». Nel romanzo di Aloia, invece, su tutto prevale l'umanità, e quella di Tanino l'assassino, alla fine, desolatamente, «resta pur sempre la voce di un vecchio».

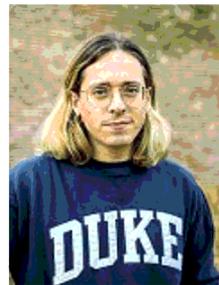
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Tanino 'e Bastimento, all'anagrafe Carlo Gaetano Orlando, è nato nel 1930 a Napoli, ma è vissuto a Marano, del cui sindaco era figlio. Ha passato gran parte della sua vita in carcere, ma ha anche avuto periodi di notorietà, momenti in cui frequentava attrici e cantanti come Tony Dallara e Mirna Doris. Francesco Aloia è uno dei nipoti di Tanino e suo nonno non l'ha mai conosciuto. Lo racconta nel romanzo «Questo sangue masticato», in uscita per Nutrimenti il 12 aprile.

Ha 25 anni ed è il nipote del boss di Marano, detto Tanino 'e Bastimento: Francesco Aloia ne ricostruisce la vita in un romanzo potente



zione?

«No, solo mia madre e questa per me era la cosa più importante».

Come viene percepita in famiglia questa figura così ingombrante?

«I figli hanno sempre avuto verso di lui rispetto e stima. Io ho cercato di narrarlo non come un eroe e nemmeno come un assassino, ma come un personaggio con una sua complessità».

Lei che idea se ne è fatto?

«Dopo aver raccontato la sua

storia mi sento più vicino a lui. Ho cercato di entrare nella sua testa, dai suoi diari ho conosciuto la sua vita difficile. Era un personaggio anacronistico, anche rispetto al suo tempo. Diciamo che prima ne ero spaventato, imbarazzato, provavo vergogna. Ora ho imparato a volergli bene».

Dal romanzo sembra quasi che un certo tipo di camorra in passato sia stata accettata o benivola dalle persone...

«A Marano e in altri luoghi dove lo Stato latitava interveni-



Mare fuori non mi piace, è una banalizzazione del male, tende solo a spettacolarizzarlo

Il degrado delle sagome dell'artista Il presepe Volante di Riccardo Dalisi rischia di «sparire»

di Marco Molino

Ideato nella dimensione fiabesca delle sagome animate, l'originale Presepe Volante di Riccardo Dalisi è stato per fortuna realizzato anche nel mondo reale, nel quale però tutti i ma-

nufatti hanno notoriamente bisogno di una costante manutenzione. Proprio la cura negata in questi anni all'installazione dello scultore lucano scomparso nel 2022, che campeggia lungo la parete di vico San Nicola a Nilo, nei decumani. Ruggine, piante infestanti, cedimenti strutturali:

sono molteplici le minacce all'integrità dell'opera segnalate dalle associazioni civiche del centro storico, ma gli appelli per la tutela di questo patrimonio artistico sono finora rimasti inascoltati. «Mangiate dall'umidità e divelte dai cespugli, si consumano nel totale abbandono le quindici lampade a tema 'stelle e natività' di cui risulta proprietaria Casartigiani», spiega Giuseppe Serroni de I Sedili di Napoli. «Vorremmo restaurare le preziose opere in metallo con un nuovo impianto di illuminazione. Cna e Camera di Commercio avevano tempo fa espresso disponibilità per sostenere il recupero, poi però non ci sono stati passi concreti. E ora tutto tace».

Il presepe fu realizzato nel



Incuria e ruggine Ciò che resta delle sagome di Dalisi ai Decumani

2001 da Dalisi nelle botteghe di Rua Catalana, la strada che con i suoi artigiani custodisce le più antiche tradizioni per la lavorazione di ferro e latta. L'artista nato a Potenza nel 1931 ma napoletano d'adozione (ricoprì fino al 2007 la cattedra di Progettazione Architettónica presso la facoltà

di Architettura della Federico II), espresse il meglio della sua creatività proprio forgiando residui di metallo che diventavano personaggi da favola e figure allegoriche ispirate ai valori della ecocompatibilità e della decrescita.

In questa prospettiva, l'installazione di vico San Nicola a Nilo rispondeva anche all'intento di nobilitare il lavoro, spesso oscuro, dei piccoli artigiani attivi nell'area. «Lungo questo importante cardo dei decumani - conclude Serroni - è stata anche riscoperto nel 2022 un tratto di pavimentazione seicentesca che insieme all'opera riqualificata di Dalisi consentirebbe il riscatto di un'antica via per tanto tempo dimenticata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA